

Battaglia al senato, l'Unione si sgretola

Andrea Fabozzi Roma

Decreto fiscale per dopocena nell'aula del senato. Quello che doveva essere l'ostacolo più alto era stato appena superato. La pericolante maggioranza di centrosinistra aveva approvato la moratoria sulla privatizzazione dell'acqua, anche se in una versione soft rispetto alle intenzioni della commissione. Una modifica che era costata un'ora di discussione, alla fine il senatore di Sinistra democratica Paolo Brutti era riuscito a convincere il recalcitrante compagno Gianni Battaglia che «il meglio è nemico del bene». E così l'Unione per un voto riusciva a salvarsi sull'acqua. Ma nel frattempo si erano fatte le 21.30 e la senatrice a vita Rita Levi Montalcini, 98 anni, incrollabile baluardo in aula per tutta la giornata, era andata alla toilette. Un momento di rilassatezza, ed ecco un emendamento di maggioranza all'articolo 28 sulla cassa di previdenza degli sportivi, la Sportass, che finisce bocciato: 156 no e 155 sì.

In pratica si stabilisce di sopprimere l'ente di assicurazione sullo sport, ma di conservare il posto a tutti i consulenti. Ma il merito dell'emendamento importa poco: il punto è che il centrosinistra finisce ancora in minoranza a palazzo Madama. È la quinta volta nella giornata di passione sul decreto fiscale. Ma la prima dopo che Romano Prodi aveva dettato in diretta tv il suo ultimatum: «I partiti della coalizione rispettino gli impegni». Dunque la più grave. Tanto che il ministro e senatore Clemente Mastella prova a chiedere la ripetizione del voto, sulla base del fatto che il senatore di Forza Italia Pisanu era con-

temporaneamente alla buvette e in aula. Richiesta inconsueta, e dunque respinta dal presidente Marini sempre un po' a disagio nei momenti di guerriglia parlamentare.

Poi ci sarà anche una sesta sconfitta per il centrosinistra sul commissariamento dell'Ordine mauriziano. Di fronte a una maggioranza perennemente sul punto di diventare minoranza, il centrodestra affonda il colpo. Per quattro volte l'Unione va sotto durante la mattinata, anche se in un paio di circostanze il governo fiutata l'aria decide di rimettersi all'aula. Lo fa sull'emendamento che vuole chiudere la società Stretto di Messina, sopravvissuta alla cancellazione del progetto del ponte. Tre senatori del partito di Di Pietro e due neo socialisti votano con il centrodestra. Lamberto Dini e uno dei due senatori suoi sodali, più i tre altoatesini si astengono. Copione quasi analogo sulla cancellazione della scuola superiore di pubblica amministrazione. Più netta la bocciatura su tv digitale e assunzioni al ministero della giustizia. In quel caso il governo aveva chiesto di votare a favore, ma per due volte il pallottoliere del senato si è fermato sul pareggio che equivale bocciatura. Quattro schiaffoni per il governo. Liti a porte chiuse tra i senatori della maggioranza in conferenza dei capigruppo e polemiche aperte alla buvette, come quando Dini affronta l'ex compagno di partito Treu e annuncia gelido: «Vi manderò in pensione».

Il governo decide di non porre la questione di fiducia sul decreto fiscale, cerca di rinviare lo scontro all'indomani mattina ma il centrodestra impone la seduta fiume. Puntando all'incidente notturno che puntual-

mente avverrà. Il ministro Chiti spiega che la mancata richiesta della fiducia è un segnale di dialogo. In realtà il governo mai come questa volta, adesso che la nascita del Pd ha liberato una mezza dozzina di senatori centristi dalla fedeltà di coalizione, si sente di poter andare sotto. Meglio non farlo sulla fiducia. L'appello di Prodi all'ora di cena non serve a chiudere il recinto dei voti in fuga.

Colpa anche del turn over dei vicepresidenti: si gioca sul filo e ogni volta che sono senatori dell'Unione a sostituire il presidente Marini il centrosinistra perde un voto. C'è infatti Angius in presidenza quando arriva il quinto rovescio per l'Unione sulla cassa degli sportivi. E quando rientra in aula la senatrice Levi Montalcini esplode la protesta del centrodestra. Ci sono solo lei e Emilio Colombo tra i senatori a vita fedeli al centrosinistra. Ballerina la presenza di Andreotti. Ciampi e Scalfaro hanno ormai ceduto alla campagna della Casa delle libertà contro i senatori a vita e non si fanno vedere. Ma non basta. Storace si alza a rivendicare il suo assalto alla Levi Montalcini che ha scandalizzato persino Napolitano. Il leghista Castelli punta il dito contro l'articolo 31 del decreto che stanziava 3 milioni di euro in favore della fondazione scientifica Ebr di cui proprio la Montalcini è presidente. «E' voto di scambio» grida il leghista. E lei, a 98 anni e alle dieci e mezza di sera deve chiedere la parola per spiegare cosa sia l'Ebr. E per cercare di tenere in vita la maggioranza di centrosinistra. Ma la notte è lunga e gli articoli del decreto fiscale sono 48.

Niente fiducia sul decreto fiscale. E in serata la maggioranza va sotto per la sesta volta. Assalto alla Montalcini: voto di scambio

